

Alex Zanotelli

SULLE STRADE DI PASQUA

VOCE DEI POVERI, VOCE DI DIO

Il profetismo esiste ancora nella chiesa. Padre Zanotelli ne è un esempio. Profeta non è chi preannuncia il futuro, ma chi parla in nome di Dio.

Questo piccolo libro è un libro di profezie. In queste pagine c'è tutta la forza e la tenerezza di Dio, il giudizio di Dio sul mondo: che è un giudizio di misericordia per chi apre il cuore e di condanna per chi continua a non aprirlo.

La profezia di padre Alex prende corpo a Korogocho, esce “dai sotterranei della vita e della storia”. Non ci sarebbe profezia se non ci fosse questa incarnazione e questa croce. Essere voce di Dio e voce dei poveri è la stessa cosa- Perché Dio si è fatto povero una volta per sempre, anche Lui senza difese, se non quelle dell'amore, davanti all'indifferenza al potere, alla cupidigia. Davanti al Sistema

Uscito da Korogocho e venuto per qualche mese in Italia, padre Zanotelli ha guardato la nostra realtà con gli occhi dei poveri, con gli occhi di Dio e non ha potuto, non ha voluto tacere davanti a niente e a nessuno. Non ha risparmiato neppure il suo Istituto - che ama - e la chiesa italiana - che ama -. Ha incontrato persone, gruppi comunità folle. Ha parlato a credenti e non credenti impegnati e disperati e ha ripetuto a tutti lo stesso grido: i poveri sono Cristo, il Sistema lo uccide ancora. Chi per disattenzione, per indifferenza per colpevole compromesso o complicità non esce dal Sistema non può dirsi innocente e non può avere il nome di Cristo sulle labbra.

Quella del missionario comboniano non è una sterile denuncia, non è una forma di contestazione ormai datata. È, invece, l'annuncio di una “strategia dello Spirito” nuova e profonda. Alle monache di un piccolo eremo, in cui padre Alex ha trascorso qualche giorno di silenziosa preghiera, scrive: “... in un mondo monetizzato, voi valete nulla. Eppure siete sfida radicale all'Impero del male. La vostra contemplazione, la vostra preghiera unita all'immenso grido dei poveri costituisce il cuore della resistenza a questo Sistema. I vostri cenacoli di preghiera siano comunità di resistenza.. Chiedo a voi di celebrare con tanta solennità le liturgie celesti, di riscoprire i segni, di inventarne di nuovi', efficaci parlanti, perché anche le nostre liturgie occidentali, diventate così asfittiche ed eteree, diventino vive, diventino parlanti, diventino liturgie di resistenza” (pp. 15-16).

E, rientrato a Korogocho, manda a dire a tutti i suoi amici: “C'è bisogno di una profonda spiritualità per resistere all'Impero del denaro” (p. 74).

Da questo libro appare che padre Zanotelli crede in una grande rete di resistenza contro l'impero del male. Alla globalizzazione dell'economia deve corrispondere la globalizzazione della solidarietà. Persone, gruppi, organizzazioni, Enti locali, Istituzioni - e tutto ciò che esiste di buona volontà nel mondo d'oggi - devono uscire allo scoperto, collegarsi senza rivalità e senza steccati per resistere alla forza devastatrice di un'economia del profitto diventata idolo, diventata dio al posto del Dio di Gesù Cristo.

Diceva Goethe che la grande poesia è poesia d'occasione. Potremmo parafrasare dicendo che anche la grande spiritualità è spiritualità d'occasione. Queste pagine non hanno niente del trattato teologico. Sono pagine d'occasione; ma lo stesso sono pagine di grande spiritualità: la spiritualità della Pasqua. Il Dio che liberò gli schiavi dall'Egitto, che vinse il Mare e il Faraone; il Dio che liberò Gesù dalla morte ed effuse lo Spirito sulla Terra è ancora fra noi. La speranza ha ancora la sua tenda nelle immense, invisibili periferie urbane del Sud del mondo, nei campi delle droghe e dell'AIDS, nei territori della disperazione giovanile... Riconoscere Cristo nel volto dei tanti diseredati del nostro tempo, e annunciarlo con animo di profeta - soprattutto se l'annuncio è legato a una vita tutta consacrata al servizio degli ultimi -, vuol dire riconoscere e annunciare la speranza. Perché Cristo è risorto, è vivo per sempre.

L'EDITRICE MISSIONARIA ITALIANA

Sono qui in una baita dell'Alta Val di Non per un periodo di preghiera e di riflessione.

Fuori nevicata. Che spettacolo! In questo silenzio assoluto, in questo biancore illuminante, la mia mente passa spesso da Korogocho... all'Impero del denaro. Cercando di coniugare Vangelo ed economia. Un binomio che molti di noi missionari ancora rifiutiamo. “I soldi sono soldi - mi ribatté un giorno l'economista di qualche istituto religioso -. E il Vangelo è il Vangelo!”.

In questi giorni ho avuto occasione di partecipare a vari incontri promossi da “Beati i costruttori di pace”, dove si è parlato proprio di Vangelo ed economia. In particolare l'incontro di Lonigo, dove abbiamo parlato di “economia alternativa” - ma ormai bisogna parlare di “alternativa necessaria”, se vogliamo sopravvivere a questo mondo. Si è parlato di MAG, quelle banche “alternative” nate per accompagnare il commercio equo e solidale; si è discusso della nascente Banca etica. Con tutti i difetti che potrebbero avere, sono comunque i primi tentativi per tentare di coniugare Vangelo ed economia.

Ma quale non fu la mia amarezza nell'udire da uno dei responsabili delle MAG che gli istituti missionari italiani non avevano depositato i loro soldi in queste banche. Ci sono rimasto veramente male.

E sono riandato al Capitolo generale dei comboniani (1991), quando i capitolari hanno bocciato una mozione (aveva avuto, mi pare, 27 firme!) che diceva: “Chiediamo che i soldi dell'istituto comboniano non siano depositati presso quelle banche che *notoriamente* sono conosciute per legami con il traffico di droga, armi ...”. Se non esiste questa sensibilità neanche nel Capitolo di una congregazione missionaria, cosa posso aspettarmi dalla gente della strada? Davvero noi missionari, con le nostre scelte economiche, proclamiamo una cattiva novella per i poveri del mondo.

IL PRIMATO DEI POVERI

Pellegrino sulle strade d'Italia, ho letto e riletto un libro: *Vicari di Cristo. I poveri nella teologia e nella spiritualità cristiane* (EDB), a cura del teologo spagnolo González Faus. Mi ha molto impressionato vedere come la tradizione biblica, o meglio la tradizione mosaico-profetica-gesuana continui per tutti i venti secoli di storia della chiesa: cioè il primato dei poveri. È interessante notare come i papi si siano appropriati dell'appellativo di “vicari di Cristo”, mentre i dottori della chiesa lo avevano dato ai poveri: sono i poveri il volto di quel povero Cristo.

“Avido è colui che non si contenta del necessario e ladro è colui che toglie agli altri quanto è loro - diceva Basilio nel IV secolo -. E tu non sei forse avido o ladro, nel momento in cui ti appropri di ciò che ti fu dato soltanto perché tu lo amministrassi? Se diamo il nome di ladro a chi spoglia dei propri abiti uno che è vestito, daremo forse altro nome a chi non veste un ignudo, pur potendolo fare? Il pane che tu tieni per te è quello dell'affamato”.

È questa tradizione che dura, costante, con tutte le mediazioni che González Faus ci spiega così bene, fino al Vaticano II. L'ultimo brano di questa antologia stupenda è infatti un testo di padre Ellacuría, ucciso in El Salvador insieme ad altri tre gesuiti, che afferma con molta durezza che “nel Salvador anche l'estrema destra è arrivata nel suo complesso a riconoscere che, nel paese, il problema principale non è la povertà ma la miseria, la quale colpisce più del 60% della popolazione. Questo accade oggi a pochi chilometri da quello che è il cuore stesso del capitalismo internazionale”.

E padre Ellacuría chiede “che si vada verso una civiltà della povertà, che si contrapponga a quella civiltà della ricchezza che sta portando il mondo alla propria consunzione senza per altro conseguire lo scopo di dare agli uomini la felicità che loro spetta”. Da Basilio a Ellacuría abbiamo una tradizione ininterrotta che mette al centro i poveri e domanda che lo “spezzare il pane” sia il cuore dell'esperienza cristiana. E questo vale per i singoli cristiani come per le comunità e per l'istituzione chiesa.

Ne troviamo una splendida esemplificazione in un testo di sant'Ambrogio, vescovo di Milano e dottore della chiesa, quando parla dei beni della chiesa: “Colui che inviò senza oro gli apostoli (Mt 10,9) fondò anche la chiesa senza oro. La chiesa possiede oro non per tenerlo custodito, ma per distribuirlo e soccorrere i bisognosi. Dunque che bisogno c'è di conservare ciò che, se lo si custodisce, non è in alcun modo utile? Non è forse meglio che i sacerdoti fondano l'oro per il sostentamento dei poveri, piuttosto che di esso si impadroniscano sacrilegamente i nemici? Forse non ci dirà il Signore: Perché avete tollerato che tanti poveri morissero di fame, quando possedevate oro con il quale procurarvi cibo da dare loro? Meglio sarebbe stato conservare i tesori viventi che non i tesori di metallo”.

E questo suggerimento di Ambrogio viene ripreso da Giovanni Paolo II nella *Sollicitudo rei socialis*, che raccomandava di ritornare a quell'antica pratica.

Proprio in questi giorni mi è capitata tra mano un'inchiesta della Fondazione Tonino Bello su come le diocesi italiane abbiano risposto al suggerimento papale. Lettera morta.

Quando le nostre chiese italiane così cariche di oro e di beni troveranno il coraggio di muovere i primi passi verso questa prassi? Davanti all'immane tragedia dei poveri, le nostre chiese resteranno ancora titubanti? “L'addobbo dei sacramenti è la redenzione, ossia il riacquisto dei prigionieri - scrive Ambrogio -. Vasi autenticamente preziosi sono quelli che servono a redimere gli uomini dalla morte. Tesoro vero è quello che realizza ciò che il Signore operò col proprio sangue”.

TENENDOCI PER MANO

Carissime¹,

grazie per avermi accolto e avermi fatto sentire a casa nella gioia dell'incontro, spezzando il pane della "sororità". Una settimana di riposo-contemplazione, quella del settimo giorno. Tempo perso, come sono persi coloro che vivono nei sotterranei della storia. Anzi "inutili", come afferma la Banca mondiale di oltre un miliardo di esseri umani. Proprio come voi, donne contemplative: inutili perché non producezete nulla per la Grande Economia. In un mondo monetizzato, voi valete nulla.

Eppure siete sfida radicale all'Impero del denaro. La vostra contemplazione, la vostra preghiera unita al grido immenso dei poveri, costituisce il cuore della resistenza a questo Sistema. *I vostri cenacoli di preghiera siano comunità di resistenza*. Lo chiedo a voi, e tramite voi a tutti i monasteri di contemplative. Soprattutto nelle vostre liturgie, luogo per eccellenza di resistenza all'Impero del denaro. La liturgia infatti non è solo memoria, ma è costitutiva della realtà: crea quel mondo "altro" che attendiamo in contrapposizione al mondo imperiale, all'*Imperium*. Basta rileggere l'Apocalisse, libro principe della resistenza, per rendersene conto. Le liturgie celesti (in realtà molto terrestri perché celebrazioni delle piccole comunità dell'Asia Minore) sono il rifiuto categorico delle liturgie imperiali in onore della "Roma eterna" e della sua incarnazione nell'imperatore regnante, il salvatore del mondo". "Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l'onore e la potenza ... " e non Cesare!

Chiedo a voi, che celebrate con tanta solennità le liturgie celesti, di riscoprire i segni, di inventarne di nuovi, efficaci, parlanti. Perché anche le nostre liturgie occidentali, diventate così asfittiche ed eteranee, diventino vive, parlanti, diventino liturgie di resistenza.

Non solo i segni liturgici, ma anche i segni nonviolenti che utilizzate nel vostro vivere quotidiano.

Fateci conoscere quali metodi nonviolenti usate che vi permettono di vivere un'esistenza riconciliata, per anni e anni relegate dietro una grata entro pochi palmi di terreno. Fateci sapere come disinnescate la spirale di violenza dentro di voi e tra di voi. È importante per noi che viviamo in un mondo violento che nasce da una violenza che cova dentro ognuno di noi. Fateci dono delle vie che voi usate per uscire da quella spirale violenta che porta ognuno, le nostre famiglie, le nostre comunità, le nostre nazioni nel baratro della violenza apocalittica.

Vi chiedo questi tre doni ("oro, incenso e mirra"): lo chiedo a voi, lo chiedo a tutti i monasteri di contemplative in Italia, il vostro grande contributo affinché vinca la Vita e rinasca la speranza ("La fede che preferisco, dice Dio, è la speranza", Péguy). "La speranza apre spazi in profondità dentro le oscurità della storia, apre orizzonti, squarcia, anche se per poco, il cielo", mi ha scritto di recente la vostra responsabile, Chiara Patrizia. "Sono attimi, ma che nascono da questo Mistero, dal perseverare nello stare, in silenzio, davanti al Signore". "In questa notte oscura continua la vostra madre citando M. Buber - non si tratta di mostrare una strada. Si tratta di aiutare a perseverare con animo pronto, finché sorgerà l'aurora e una strada si mostrerà ai nostri occhi, là dove nessuno la vedeva".

Io nei sotterranei della vita e della storia - dove ritornerò tra poco -, voi relitti umani nel fiume della storia come i poveri di Korogocho, unico volto di quel povero Cristo. Teniamoci per mano.

¹ Scrive ad una comunità di monache, che lo hanno accolto per alcuni giorni di ritiro.

CONIUGARE IL PERSONALE CON IL SOCIALE

Pasqua è il cuore dell'esperienza cristiana. È la festa del Sogno di Dio che Mosè tentò di esprimere storicamente in quella folgorante esperienza della Pasqua ebraica. Il Sogno di Mosè (un'economia di uguaglianza che domandava una politica di giustizia ed esigeva una religione del Dio libero) faceva a pugni con l'Impero faraonico - basato su un'economia di opulenza che richiedeva una politica di oppressione e, come conseguenza, una religione del dio prigioniero del Sistema.

Ma la vittoria di Yahvé sul Mare, sul Faraone, con la conseguente liberazione degli schiavi ebrei, è il segno che il Sogno ha un futuro. È il Sogno che Gesù rilancerà in quella Galilea schiacciata dall'imperialismo romano legato al Sistema del Tempio... "Il regno di Dio ...", gridava Gesù. "Gesù denunciò il Sistema di dominazione del suo tempo e proclamò l'avvento del regno di Dio - scrive il biblista americano W. Wink - che avrebbe *trasformato ogni aspetto della realtà anche la struttura sociale dell'esistenza*. Per questo lui diede inizio ad una Antistruttura che offriva un asilo a coloro che dopo aver incontrato Gesù non avevano altro luogo ove andare (prostitute, "peccatori", senza terra). Faceva sbocciare una nuova esistenza sotto Dio, libera dal legalismo e dal codice di purezza. Liberava la gente anche dalla spiritualità alienante dell'ethos ellenistico. E aveva messo in moto una rivoluzione permanente contro il Sistema delle Potenze, le cui conseguenze stiamo ancor oggi appena iniziando ad intravedere".

Per questo l'Impero e il Tempio videro quell'uomo come una minaccia radicale: doveva morire!

Gesù aveva minacciato i Poteri costituiti, politico-religiosi, che lo condannarono alla croce: suprema forma della deterrenza romana, riservata agli schiavi e ai sobillatori! Ma a quella vittima dell'Impero, appesa fuori le mura di Gerusalemme, Dio rimane fedele. È vivo! È Dio che vince, non l'Impero!

Questo Dio delle vittime, dei poveri, degli oppressi, degli esclusi... ci spinge (come ha mosso Gesù) a tentare di far rinascere il Sogno oggi. A fare Pasqua. "Il Vangelo - dice Wink - non è un messaggio di salvezza personale *da* questo mondo, ma un messaggio per creare un *mondo trasfigurato*, fin nelle sue strutture fondamentali".

La Pasqua quindi è non solo convocazione della persona, ma, *partendo dalla persona va alla trasformazione sociale e strutturale...* "Noi lentamente iniziamo a leggere gli eventi del nostro tempo - scrive ancora Wink - rispettando sia il sociale che il personale. L'irriducibilità del personale al sociale e l'irriducibilità del sociale al personale: questi due principi formano un'indissolubile e necessaria dualità che deve essere mantenuta contro tutti i tentativi semplicistici, di riduzionismo individualistico come sociologico. Dio vuole la trasformazione sia della persona che della società".

I marxisti sostengono che sono le strutture a fare l'uomo: cambiando la società, l'uomo cambia. Storicamente, questo si è dimostrato falso (nell'Est europeo non è certamente nato l'uomo nuovo!). I cristiani hanno sempre sostenuto: cambia l'uomo e la società cambierà. E anche questo non è vero. Il Vangelo è stato capace di cambiare radicalmente uomini come Saulo e Francesco; eppure - asserisce Hurley, arcivescovo emerito di Durban (Sudafrica) - in venti secoli di cristianesimo non abbiamo società o nazioni radicalmente trasformate dal Vangelo.

Rendiamoci conto che la verità sta proprio nel saper coniugare queste due intuizioni. La conversione è chiaramente personale. Ma, mano a mano che uno si converte, deve rendersi conto che o cambierà le strutture che lo circondano, oppure saranno le strutture a farlo ritornare quel "pagano" che era. Non c'è Pasqua se non riusciamo a coniugare il personale con il sociale perché vinca la Vita.

UNA RICCHEZZA SOMMERSA RIFIORIRÀ

Questi mesi mi hanno visto pellegrino sulle strade d'Italia, dal Trentino alla Sicilia. Quattro mesi fatti di volti, di incontri... intensi e belli! Hanno costituito per me una straordinaria ricchezza umana e spirituale. Per la prima volta nella mia vita ho sentito il battito di questo nostro paese, in questo difficile momento storico. Le incognite sono molte e pesanti, eppure sono rimasto sconvolto da due fatti positivi. Primo: in questo paese c'è tanta gente sana, che riflette, che è disposta a fare emergere il nuovo (è minoranza, ma consistente, sulla quale è possibile far leva per far lievitare la massa). Secondo fatto, *la straordinaria ricchezza, sia a livello civile come ecclesiale, di gruppi, associazioni, movimenti comunità... che costituiscono un continente sommerso.*

La cosa sconvolgente è proprio che tutta questa ricchezza umana e sociale rimane sommersa. Quasi nulla di tutto ciò emerge, diventa opinione pubblica... e questo in un momento grave per il nostro paese, dove c'è bisogno di una vigorosa opinione pubblica che contrasti la propaganda dei media controllati dal potere economico.

Ho riflettuto a lungo su questo aspetto con amici, comunità, personalità di spicco. È da questa riflessione che è nata, lungo il viaggio, la proposta di far partire in ogni regione un "referente", cioè un punto di riferimento che possa servire come strumento per far emergere tutto questo sommerso.

Si tratta di questo. In una regione, prendiamo la Lombardia, i gruppi, i movimenti, le associazioni si scelgono un unico punto di riferimento, che sia già una realtà operativa. Cioè la sede di un'organizzazione centrale ed attiva che ha già una sua segreteria efficiente. Come Mani Tese per la Lombardia. Quando succede qualcosa di importante e vitale (vedi decreto legge sugli immigrati), ogni gruppo o associazione della regione invierebbe il suo punto di vista alla segreteria di Mani Tese a Milano. La quale si mobiliterebbe per elaborare un "comunicato" seguito dalle firme dei gruppi e delle associazioni, per poi farlo girare ed entrare nei circuiti di giornali locali, radio, Tv, settimanali e così via.

In poche parole si tratta di un suggerimento per far uscire il sommerso (così ricco e bello!) di questo paese e farlo diventare opinione pubblica. È un'operazione appena abbozzata lungo il viaggio, che domanderà ancora molto sforzo per arrivare a qualcosa. È un piccolo seme che se attecchisce potrebbe portare lontano. Nella profonda convinzione, a cui sono giunto nella vita, che o tutto è assurdo o tutto è Grazia. Almeno per me, questo viaggio è stata una Grazia. E ritorno con rinnovata gioia nei sotterranei della vita e della storia.

GIUBILEO BIBLICO E CONDONO DEL DEBITO

Sono tornato a Korogocho nei sotterranei della vita e della storia. Guardando ai sei mesi trascorsi in Italia mi tornano in mente tante cose positive, ma una mi sconcerta: il modo in cui in Italia stiamo preparando il Giubileo dell'anno 2000, mentre la sofferenza attanaglia tanti poveri nel mondo ed è in atto un impoverimento globale ed incessante.

Sono rimasto sorpreso dal fatto che questo Giubileo è gestito soprattutto in chiave turistica. Al di là delle belle parole e delle commissioni ad hoc, è essenzialmente un'operazione turistica di enorme rilevanza che muove un sacco di soldi. Soldi dei ricchi naturalmente, perché sono soprattutto loro a viaggiare. In secondo luogo sono rimasto perplesso nel vedere che lo stato italiano ha deciso di spendere 3.400 miliardi per Roma, perché possa prepararsi a questo evento.

Sta succedendo che *davanti ad un Giubileo che dovrebbe portare questa chiesa a riflettere seriamente su che cosa fare per salvare questo mondo e per diventare grido per i poveri, si va a preparare un evento all'insegna dell'economicismo e della speculazione commerciale più bassa*. Tutto ciò per me è una mazzata tremenda.

Mentre lo stesso papa è tornato sull'idea del Giubileo biblico (che prevedeva la restituzione della terra agli antichi proprietari e la cancellazione dei debiti), si va preparando qualcosa che è parte integrante del sistema economico dominante. Spero che l'esortazione di Giovanni Paolo II sia ascoltata e porti a un vero Giubileo, con la cancellazione dei debiti del sud del mondo, con una chiesa che abbia il coraggio di contestare radicalmente questo sistema, additandolo per quello che è, cioè peccato, e invitando le comunità cristiane alla resistenza e al cambiamento perché possa vincere la vita e i poveri possano respirare. È questo il vero cuore del Giubileo che invoco da Korogocho.

CHIESA ITALIANA, CORAGGIO!

Che bello ritornare nei “sotterranei” della vita e della storia! Che bello ritornare alle piccole comunità cristiane, alle eucaristie celebrate nel cuore della notte con i malati di Aids, alla lettura del Vangelo fatta dai raccoglitori di rifiuti - la piccola comunità cristiana della discarica. Pochi giorni fa ho letto con loro il Vangelo per la festa del Sacro Cuore: “Ti lodo, Papi, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti, ai grandi, e le hai rivelate ai poveri, agli ultimi” (Mt 11,25-30). Che bello ascoltare gli ultimi, lodare il Papi perché davvero continua a compiere le sue meraviglie in loro, nella gente della discarica... qui, oggi!

Che potenza nella lettura della Parola fatta dai poveri, dai malati di AIDS, dalle ragazze di strada... Che potenza quando tutto questo diventa celebrazione solenne, festante nel giorno del Signore! Che festa la liturgia domenicale nella parrocchia di Saint John! La gente, umile e povera, esce con il sorriso sul volto... così differente dalla gente che vedevo uscire dalle nostre chiese in Italia, la domenica mattina con il viso triste! “Ma da dove venite?”, mi capitava di chiedere loro. “Da messa!”, mi rispondevano.

È forse questa la fotografia più vera della nostra chiesa italiana: una chiesa ricca con templi sontuosi, con chiese bellissime, ma triste e fredda! La freddezza della gente, durante le nostre liturgie (che non sono più celebrazioni) dove non si riesce quasi neanche più a darsi la mano! Cerimonie che non scaldano il cuore! Liturgie senza un popolo.

Sentita e vista ora da Korogocho, dopo che per sei mesi ho camminato con voi sulle strade d'Italia, la chiesa italiana, nel suo insieme, mi sembra ricca e fredda, distante... Ritornando dopo anni di assenza, ho trovato una chiesa ancora più inserita nel sistema, direi ancora più funzionale al sistema.

È incredibile vedere come il popolo cristiano stia assumendo, bevendo quei “valori” tipici della società consumistica. È la paganizzazione dei nostri cristiani, è la materializzazione delle nostre coscienze. Gli dèi dell'Impero del denaro (soldi, successo, potere, sesso ...) sono diventati il dio dei cristiani. È questo il grande tradimento che avviene all'interno della nostra chiesa italiana. Ed è proprio questo che alla fine ci rende sempre meno persone, sempre più cose.

Purtroppo anche i preti, in generale, sono lontani dall'essere quella voce provocatoria all'interno delle comunità cristiane. Ho trovato sacerdoti stanchi, delusi, disorientati... (con delle stupende eccezioni che mi hanno fatto gioire!). E così dicasi dei vescovi, anche qui con poche eccezioni. I vescovi sembrano prigionieri della paura. Ma paura di chi, di cosa? La nostra è una chiesa che manca di coraggio, di profezia, di futuro. Chiesa italiana, coraggio! La chiesa dei poveri ti saluta e prega per te.

SE LE FORZE MISSIONARIE SI UNISSERO!

Korogocho è un luogo privilegiato dove posso osservare la sofferenza dei poveri, frutto di un sistema che schiaccia inesorabilmente la gente. Da qui posso osservare e sentire la lunga via crucis di tanti popoli crocifissi d'Africa. È il dramma del Sudan che seguo molto da vicino e che è diventato un rebus quasi insolubile. È il dramma del Rwanda, con quell'immenso lago di sangue che sembra prolungarsi nel Burundi, nel quale pare riprodursi la stessa spirale di violenza. È il dramma dello Zaire, dove la gente tenta semplicemente di sopravvivere (la Nigeria è un caso analogo). È il dramma della Liberia, dell'Angola, dell'Algeria... Un continente "svenato", come diceva Eduardo Galeano dell'America Latina.

Qui a Korogocho percepisco ancora di più la sofferenza immane di questo continente e dei suoi popoli. Eppure l'Africa nera è un continente che vuole vivere. Qui si sente una voglia immensa di vivere: voglia di vivere e di danzare, nonostante la lenta morte economica che strozza il continente. L'Africa diventa sempre più emarginata, dimenticata, marginale. Soffro perché questo dramma immenso sembra rimosso dall'opinione pubblica mondiale. È questo che mi ha ferito durante il mio viaggio in Italia: i drammi di questo continente non entrano nei nostri circuiti d'informazione se non quando c'è un colpo di stato o qualche massacro oppure, soprattutto, quando c'è qualche italiano coinvolto o che è stato rapito.

Puoi sfogliare i giornali italiani, pagine, centinaia di pagine, senza trovare una notizia sull'Africa. Eppure qui le notizie ci sono e sono di una drammaticità... ma il silenzio rimane. Perché? Perché questo disinteresse? So che i mass media sono in mano alle potenze economiche... ma quello che mi ha fatto ancora più male è l'aver visto che chi "lavora" per questo continente sembra andare per la propria strada.

C'è stato il tentativo del "Gruppo Africa" di mettere insieme organismi, istituti, persone interessate per far parlare dell'Africa sui nostri mezzi di comunicazione. Un tentativo generoso, ma siamo così lontani! Vorrei che noi missionari facessimo un po' di autocritica prima di criticare gli altri.

A me fa specie che in Italia, dove ci sono centinaia di curie generalizie di istituti e congregazioni missionarie, ognuno marci per proprio conto: ognuno ha il suo bollettino, la sua rivista... una dispersione di soldi, di forze, di mezzi. Nessuno sforzo per aggregarsi, per far cambiare in Italia la politica estera, la politica economica. Se le varie forze missionarie si unissero, che forza eserciterebbero sull'opinione pubblica!

Forse potremmo ritornare ad una proposta che avevo fatto in un editoriale di "Nigrizia": *che tutte le forze missionarie e gli organismi di volontariato internazionale tentino, all'indomani del sinodo africano, di ritrovarsi in un loro "sinodo" per vedere come rispondere a questa sfida di vita o di morte che pone l'Africa di oggi.*

Avremo la grazia di vedere questo evento concretizzarsi davanti a un'emergenza Africa" sempre più grave? È su questa strada che dovrà muoversi l'impegno delle forze missionarie in Italia.

DAL VOTO DI POVERTÀ AL VOTO DI SOLIDARIETÀ

Da questa baracca di Korogocho è passata molta gente, molti amici provenienti da tutti gli angoli del mondo. E gli incontri sono sempre molto intensi e ricchi (... i volti!). Giorni fa è passato un sacerdote italiano che ha esternato tutto il suo stupore: un po' ovunque in Africa si è trovato davanti al fenomeno di religiosi che vivono in splendide palazzine davanti alla più squallida miseria umana.

Era rimasto particolarmente colpito dal Madagascar dove, davanti a tanta miseria (la situazione economica sembra precipitare in quel paese), i religiosi costruiscono case di lusso e vivono una vita borghese! E questo sotto gli occhi degli impoveriti, dei "crocifissi della storia". Molti passando qui per questa baracca mi hanno raccontato il loro stupore e meraviglia davanti a queste assurdità. Mentre il continente sprofonda nella miseria, i religiosi sembrano vivere nell'agiatazza delle loro ville.

Non devo andare molto lontano per vedere questo fenomeno. Nairobi, dove vivo, ne è uno splendido esempio. In questa città, dove il 60 per cento della popolazione vive accatastata in enormi baraccopoli e concentrata nell'uno per cento della terra disponibile, i religiosi vivono in splendide ville sepolte nel verde e nei fiori, nelle zone della Nairobi-bene! Abbiamo a Nairobi oltre 150 comunità religiose... davanti a cloache di miseria e di degrado umano.

Madagascar, Nairobi... è questo il vento dei "religiosi" che tira in Africa, un'Africa che sta andando alla deriva. Coloro che dedicano la loro vita a Dio vivono nella bambagia davanti alla miseria, alla povertà, al degrado... E tutto questo senza porci troppi interrogativi o problemi. In solenni cerimonie, centinaia di giovani professano il loro voto di povertà... quello che questo voto significhi in questo contesto, non riesco ancora a capirlo.

Sono contento che vari vescovi africani se ne siano accorti e lo abbiano detto al sinodo sulla vita religiosa. Hanno detto in aula che in Africa i religiosi farebbero bene a smettere di professare il "voto di povertà", che non ha quasi nessun significato (visto il contesto!) e a cambiarlo invece con il voto di solidarietà con i poveri!

È l'unica cosa onesta che noi religiosi possiamo fare qui in Africa. Però per farlo dobbiamo avere il coraggio di uscire dalle nostre villette per scendere nel fango e nella polvere con la gente! Solo così la vita religiosa in Africa avrà un futuro. Non c'è futuro in Africa per certe congregazioni europee che per rivitalizzarsi e per rinascere attuano un reclutamento forsennato.

Mi vengono in mente le parole dure di Gesù: "Guai a voi, scribi e farisei ipocriti: percorrete il mare e la terra per fare un solo proselito e, ottenutolo, lo rendete figlio della Geenna il doppio di voi!" (Mt 23,1). C'è bisogno di una svolta radicale, se la vita religiosa vuol avere un futuro in Africa e nel mondo.

IL NUOVO NASCE DAGLI ULTIMI

Sono qui nel capannone della comunità di Mukuru, la discarica di Nairobi. Mi ritrovo qui tutti i lunedì per l'incontro di comunità. Ma oggi è un lunedì speciale. Il capannone è pieno di gente, l'umile e disperata gente di Korogocho. Sono proprio i gruppi più poveri e più disprezzati: la gente della discarica, i ragazzi di strada, gli ubriaconi, le prostitute...

Oggi si sono dati appuntamento qui per dare il benvenuto a due ospiti, il dottor Argendona e il dottor Populin, dell'Organizzazione mondiale della sanità, venuti appositamente per lanciare un progetto-pilota di CBR (riabilitazione su base comunitaria). Un progetto, un'idea nata lo scorso anno a Manila in un incontro piuttosto insolito, fatto da una decina di persone, tutte coinvolte nelle periferie urbane da Manila a Salvador Bahia, da Bombay a Nairobi.

La grande sfida allora lanciata era: è possibile costruire comunità nelle baraccopoli (dove non esiste comunità) a partire dai gruppi più emarginati (ragazzi di strada, alcolizzati, prostitute...)? In poche parole: *possono gli ultimi della società e della storia costruire il nuovo, essere portatori di speranza?* È una bella sfida! Ascolto commosso le parole urlate di Okech, pastore della chiesa maranatha. Legge la Genesi: "Poi Giuseppe disse ai fratelli: "Io sto per morire ma Dio verrà certo a visitarvi e vi farà uscire da questo paese, l'Egitto, verso il paese che egli ha promesso con giuramento ad Abramo, Isacco e Giacobbe"". Con voce roboante continua: "È una parola, è una promessa fatta a noi oggi... Non possediamo nulla... Il governo può venire domani e sbancarci tutti.. Siamo oppressi, schiacciati... Non ci sono scuole per i nostri bambini... Ma Dio è vicino, Dio non ci ha dimenticato. Dio non ci lascerà in questa situazione per sempre, vedremo il giorno della salvezza. Sarà oggi?".

Poi, tra lo sventolio di bandierine, lattine e coperchi di plastica (il riciclato della discarica), è un succedersi di volti (belli!) in rappresentanza di oltre venti gruppi o comunità di emarginati... Un senso profondo di festa e di gioia pervade l'assemblea. Ognuno presenta brevemente il proprio gruppo o la propria comunità di emarginati. È una lunga lista di Vip dei sotterranei della vita e della storia". Charles presenta la prima comunità della discarica (che ha preparato alla grande l'ambiente per l'incontro), Macharia presenta la seconda (quella che va in città a raccogliere i rifiuti nei grandi edifici)... Jamima presenta la comunità delle donne che fanno il *changoa* (liquore proibito dal governo) e che si chiama *Kubadilisha maisha* (Cambiare vita). Applausi a non finire.

Leah presenta le ragazzine che prima si guadagnavano da vivere in città. Ed ora hanno iniziato la comunità dell'Udada. Otieno presenta i ragazzi di strada. E così via... Mi sembra la "lega degli ultimi"! Mi viene da piangere. Era questa la rivoluzione che ha sognato Gesù in quella Galilea dei disperati? "Ti lodo e ti benedico, Papi, perché hai tenuto nascoste queste cose ai potenti e le hai rivelate ai poveri". Aveva ragione il pastore Okech: "Dio è vicino! Non ci ha dimenticato. Ha un sogno per noi. Un grande sogno!

QUEL DIO CHE È NATO FUORI LE MURA...

Tra colline di sporcizia e rifiuti fumanti come vulcani, sotto un sole cocente, attenuato da un leggero vento, un misto di acido e polvere, nel cuore di Mukuru - la discarica di Nairobi - celebriamo l'eucaristia. Seduti su cumuli di sporcizia, centinaia di raccoglitori di rifiuti, in religioso silenzio, aspettano, con il sacco in mano, di scattare non appena i camion della nettezza urbana scaricheranno il loro prezioso fardello. Accanto a loro centinaia di enormi uccellacci rapaci, brutti e spennacchiati (*bong'au*) in cerca anche loro di cibo... Una vera visione apocalittica.

Sotto di noi, a un tiro di schioppo, Korogocho, che come serpente si perde all'orizzonte.

“Il Signore è con voi!”, urla a questa straordinaria assemblea. Il Signore è davvero con questa gente (è l'Emmanuele). Se c'è, non può essere che qui. Dò il benvenuto (*karibuni*) alla prima e alla seconda comunità di Mukuru e a tutti i raccoglitori di rifiuti, a tutti i ragazzi di strada. Guardo quei volti, sporchi di polvere e sudore... “Io sono il Buon Pastore - così recita la Parola del Vangelo -, conosco le mie pecore ed esse mi conoscono... Sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza”.

I paria della storia sanno che Lui è il Padre Buono (gli altri sono ladri e briganti!). Lui li chiama, uno per uno, per nome (a Nairobi sono dei vermi!). Ma anch'essi lo conoscono. È venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza. “Come voi?”, chiedo. “La nostra non è vita!”, mi rispondono.

Entro nei loro problemi vitali. Decidono di citare in tribunale gli ospedali che buttano nella discarica siringhe, sangue... (quanta gente si è presa l'AIDS raccogliendo rifiuti!). Decidono anche di organizzarsi per controllare le incessanti esalazioni che rovinano i polmoni di chi lavora in questo inferno...

Qui la Parola è sempre così vera, attuale... “È Lui il Padre Buono che con mano potente ci sta tirando fuori dall'Egitto, da questo inferno - dice Sarah della piccola comunità cristiana di Mukuru. Voglio cantare le sue meraviglie”. Poi tutti iniziano la preghiera. Sono invocazioni a voce alta, che ti toccano il cuore. Poi Sarah gira tra la gente benedicendola con l'acqua... Spezziamo il Pane “dato per voi” con questa grande cerchia di uomini, donne e bambini che vivono sui rifiuti della società. La grande famiglia di Dio, la famiglia dei poveri. È l'alleanza, “il calice del mio sangue”, dell'Abbà con gli ultimi della terra. È il Dio-con-noi: è l'Emmanuele, è Natale!

In quel momento arrivano i camion della nettezza urbana... e i raccoglitori corrono verso i rifiuti. Rimango con pochi attorno all'altare improvvisato su un pezzo di legno e vimini scartati.

È Natale... Lo celebrerò così alla discarica spezzando il Pane con gli ultimi della terra.

E il vostro dove sarà? Lo potete ancora celebrare nell'opulenza delle vostre città illuminate a giorno? Quel Bambino che è nato “fuori le mura della città” può ancora nascere in quel vostro mondo opulento?

Ci capisco sempre di meno. Ma di una cosa sono certo: Gesù, oggi, nasce a Mukuru.

L'AFRICA DEI MARTIRI

Da Korogocho, *jambo!* Dai sotterranei della vita e della storia, il mio augurio di Buon Anno. Non è facile augurare Buon Anno quando si è testimoni oculari dei disastri prodotti dai signori della morte, qui a Korogocho e in quest'Africa sempre più alla deriva. Eppure è proprio qui, dove più si sperimenta la morte, che più si vive la vita. È qui che si tocca con mano la chiesa dei poveri, dei diseredati, degli schiacciati, dei rifugiati, che continua a pregare, sorridere, danzare, sperare nonostante tutto. È la chiesa dei martiri... di “coloro che sono passati per la grande tribolazione e hanno lavato le loro vesti rendendole candide col sangue dell'Agnello”. (Ap 7,14). Semplici cristiani, sacerdoti, suore e vescovi capaci di donare la propria vita per i fratelli, in difesa della giustizia, per i grandi valori del Regno.

Fino a ieri è stata l'America Latina il continente dei martiri. Ho l'impressione che oggi l'Africa stia raccogliendo il testimone. Il 1996 ci ha regalato tre grandi martiri africani: Pierre Claverie, vescovo di Orario (Algeria), Joachim Ruhuna, vescovo di Gitega (Burundi), e Christophe Munzihirwa, vescovo di Bukavu (Zaire). Tre giganti dell'Africa, morti perché hanno scelto la giustizia e la vita.

“I loro carnefici hanno commesso il peggiore dei crimini: hanno rinnegato Dio, il Creatore. Non è uccidendo che restituirai la vita ai tuoi cari; diventerai anche tu un assassino e il Signore ti maledirà”, gridava Ruhuna il 23 luglio '96 durante l'omelia funebre per le vittime del massacro di Bugendama. Ma un tutsi non può parlare così, e fu freddato da altri tutsi il 9 settembre 1996.

Il vescovo Munzihirwa è caduto vittima di un'imboscata il 29 ottobre dello stesso anno. Pochi giorni prima aveva firmato un appello per la pace ricordando ai tutsi che “il Kivu rappresenta la disperazione creata dal Burundi e dal Rwanda... Nel 1994 sono venuti i rifugiati tutsi, poi la grande massa degli hutu. Noi abbiamo accolto tutti. Ora i governi di Kigali e di Bujumbura mandano un'armata per sterminare nei campi profughi i loro concittadini e massacrare noi che li abbiamo accolti. Lo fanno dopo che l'ONU ha tolto l'embargo delle armi sul Rwanda”. Un uomo con una tale lucidità mentale e il coraggio di “fare la verità” non poteva che essere soppresso.

Claverie è stato ucciso, con il suo autista, il 1° agosto. Tornava da una celebrazione in ricordo dei sette monaci massacrati a Tibhirine in primavera. Anche il vescovo di Orano aveva deciso di restare in un paese insanguinato dalla violenza, figlia di un processo di ideologizzazione della religione. “Sono convinto che l'umanità esiste solo al plurale - aveva affermato in un discorso tenuto a Marsiglia nel '95. Quando pretendiamo di possedere tutta la verità e cediamo alla tentazione di parlare in nome dell'umanità, cadiamo nel totalitarismo e nell'esclusione... Io sono credente. Credo che c'è un Dio; ma non ho la pretesa di possederlo, né attraverso Gesù né attraverso i dogmi della mia fede. Dio non si possiede. Non si possiede la verità e io ho bisogno della verità degli altri”. E concludeva: “Se solo si arrivasse, nella crisi algerina, a concepire che l'altro ha il diritto di esistere e che porta una verità da rispettare, allora non avremo corso invano i pericoli ai quali siamo esposti”.

Finché abbiamo vescovi-martiri di questa statura, la brezza della speranza non abbandonerà l'Africa, anche all'inizio del nuovo millennio che non si preannuncia facile.

CONVERTIRSI ALLA NONVIOLENZA

Giorni amari per l'Africa, che gronda sangue innocente. Giorni amari per lo Zaire, in fiamme da Bukavu a Kisangani. Fiumane di rifugiati, di sfollati, di vecchi, donne e bambini in cammino sulle strade d'Africa. Il tutto a soli due anni dal bagno di sangue in Rwanda, e in contemporanea con la lenta ma continua carneficina in Burundi e con l'insurrezione in atto a Bangui.

Lo Zaire è solo un ulteriore esempio della "violenza apocalittica" che ci minaccia tutti. Certo, ci sono precise ragioni economiche e politiche, ma non spiegano tutto. "I dirigenti di Kigali non hanno forse mire espansionistiche?", scriveva Christophe Munzihirwa, arcivescovo di Bukavu, pochi mesi prima di essere trucidato. "Non sono forse sostenuti da certi paesi della regione (Uganda e Burundi) e da certe potenze occidentali che affermano di incoraggiare la democrazia mentre utilizzano la posizione geografica del Rwanda e della minoranza che lo comanda per assicurarsi il controllo sull'avvenire politico ed economico di quel gigante che è lo Zaire e, forse, anche di altri paesi della regione dei Grandi Laghi?"

Parole vere, firmate con il sangue. "Questa guerra, che i mass media chiamano dei banyamulenge, è in realtà un'invasione che ha preso l'avvio dall'Uganda", scriveva ancora Munzihirwa.

L'esercito degli invasori è composto di soldati ugandesi, rwandesi, burundesi, e da mercenari di gran lunga meglio equipaggiati dell'armata zairese. Questo, dopo che l'ONU ha tolto l'embargo sulle armi al Rwanda". Grande lucidità, questa dell'arcivescovo assassinato. Ma non è ancora lucidità totale.

È giocoforza ormai ammettere una verità fondamentale: la violenza ci è sfuggita di mano. È questa la vera grande crisi antropologica di oggi. Tutti i mezzi che l'uomo ha inventato, dai tempi delle città-stato e degli imperi, per domare la violenza, sembrano franare. Oggi siamo chiamati dalla storia ad una scelta: togliere il velo (è questo il vero significato della parola greca "apocalisse") per *leggere finalmente la realtà ed evitare l'apocalisse finale, impedire che l'umanità venga travolta dalla violenza tout court. Una convocazione a ritornare al Vangelo, a quel povero Gesù di Nazaret, il primo che ha spezzato il ciclo della violenza.* Siamo tutti davanti a un bivio: accettare la nonviolenza attiva di Gesù o essere travolti dalla violenza apocalittica.

"La nostra chiesa - afferma padre Niall O'Brien¹, da oltre vent'anni missionario nell'isola di Negros (Filippine) - trova difficoltà a seguire l'esempio di Gesù che ha rifiutato la spada. La sua ambiguità toglie credibilità perfino alle sue dichiarazioni sul valore assoluto della vita fin dal seno materno. È come se usasse due pesi e due misure. Il giorno in cui la chiesa - conclude padre O'Brien - sarà animata da una tale passione per la vita da portarla a condannare ogni uccisione, quel giorno potremo offrire credibilmente ai nostri fratelli e sorelle che hanno abbracciato il mitra un'opzione ben più radicale di quanto essi abbiano mai sognato". È, questo, davvero un sogno? Possiamo sperarlo per il Giubileo? Da quattro anni gli obiettori di coscienza italiani chiedono un'udienza con il papa. A quando quest'incontro? Sarà un piccolo segno verso la conversione di questa nostra chiesa al suo Maestro.

In Africa, dove la violenza apocalittica ci potrebbe travolgere, attendiamo con impazienza qualche segno di conversione. Sarebbe il più bel dono del Giubileo.

¹ Niall O'Brien è autore di *Island of tears, Island of Hope e di Rivoluzione nel cuore. Quando le comunità creano speranza*, EMI, Bologna 1997.

CONTRO L'IMPERO DEL DENARO

Non è facile vivere a Korogocho e mantenere vivo il contatto con quanto avviene nella regione dei Grandi Laghi, segno del “male” che attanaglia l'Africa tormentata.

O, forse, è proprio la sofferenza del popolo di Korogocho che mi spinge a tentare di capire il grido che sale dal continente. Ho l'impressione che dietro la tragedia dei Grandi Laghi si celi un piano da parte dei centri di potere economico per destabilizzare l'intera area. Questo, con la benedizione degli USA, che cercano di trasformare la cosiddetta “zona francofona”, nel cuore dell'Africa, in un feudo della Pax americana.

Potremmo arrivare alla “somalizzazione” dell'Africa centrale, che permetterebbe alle multinazionali l'accesso diretto al cobalto, ai diamanti, al petrolio... (i grandi giacimenti di petrolio di Bentia nel Sud Sudan fanno così gola!).

È emblematico in questo senso il ruolo del Sudafrica di Mandela. Sono rimasto di stucco quando, sui quotidiani del Kenya, mi sono trovato a più riprese la notizia (a grandi titoli) che il Sudafrica vendeva armi al Rwanda (tra l'altro il Sudafrica di Mandela sta vendendo armi alla Siria. L'ironia della sorte ha voluto che il Sudafrica dell'apartheid abbia sperimentato l'atomica con Israele nel deserto della Namibia).

Questa nuova “politica” sudafricana viene fatta con la benedizione di uno dei grandi uomini di questo secolo: Mandela. La sua resistenza al regime dell'apartheid gli è valsa 27 anni di galera. Liberato, scelse la “via della riconciliazione”. Se il Sudafrica non è scoppiato lo si deve, in parte almeno, alla sua straordinaria statura morale. *Ma Mandela si accorge di essere diventato il volto nero del potere economico bianco? Ho paura che anche lui sia prigioniero dell'Impero del denaro che ha la sua logica e fa la sua politica.*

“Quando Mandela fu imprigionato agli inizi degli anni Sessanta era convinto che l'idea della socialdemocrazia rappresentasse il meglio del pensiero politico per governare democraticamente un paese”, mi diceva Boudewijn Wegerif, che cammina dalla Svezia al Sudafrica contro la follia del denaro. Quando Mandela uscì dal carcere non si accorse che il vero potere non era più quello politico ma quello economico. La sua stessa liberazione era stata infatti propiziata dai magnati sudafricani dell'economia, alle cui “faccende” l'apartheid stava diventando troppo stretto. Così, anche senza accorgersene, Mandela è diventato una pedina dell'Impero del denaro.

Osservate quello che sta avvenendo nel vicino Mozambico, dove la grande multinazionale Lonrho ha comperato, e già iniziato a coltivare, 500.000 ettari di terra. Oggi tutto questo diventa chiaro nella regione dei Grandi Laghi, con una guerra che si sta spostando verso il Sudan. È tutta l'Africa centrale che sta traballando. E la logica che dirige l'orchestra è quella economica.

“Sono stato cacciato dal Sudafrica nel 1971 per la mia opposizione al regime dell'apartheid”, mi raccontava qualche tempo fa Boudewijn Wegerif, mentre lasciava Korogocho per ritornare in patria. “Quando vi ho rimesso piede nel 1992 ho visto che il Sudafrica si era “liberato” dell'apartheid ma era ancor più “prigioniero” dell'Impero del denaro. E ho ripreso a camminare, contro la follia del denaro che rende tutti prigionieri, che porta tutti alla morte”. Buon viaggio Boudewijn!

Ho saputo che il mio intervento sul commercio equo e solidale (“Nigrizia”, marzo '97) ha provocato un ampio dibattito. Non vorrei però che questo mio intervento fosse stato interpretato come un'accusa. Chiedo anzi perdono per il mio ritardo nel rispondere alle vostre lettere.

È stato questo, per me, forse il periodo più duro e difficile a Korogocho. Mi sento letteralmente le ossa a pezzi, eppure non mi sono mai sentito così bene perché vivere nei “sotterranei della vita e della storia” è una grazia grande: sono i poveri (il volto del *Papi*) che mi ricaricano, che mi ridanno speranza. La sofferenza dei poveri che tocco con mano ogni giorno, che mi penetra dentro, è immensa, qui e ovunque in quest'Africa martoriata. Il solo tentare di far nascere la “resistenza” dal basso, in queste “catacombe”, è una sfida grande che mi ha impedito di rispondervi. Perdonatemi!

... e non solo per il ritardo, ma anche per qualsiasi “danno” che la mia riflessione abbia arrecato al grande movimento del commercio equo (ho potuto toccare con mano girando per l'Italia quante persone abbia coinvolto!). Infatti la mia non è stata una “sparata” ma una riflessione durata anni, mentre camminavo sulle strade dei poveri. Se l'ho resa pubblica non era per il gusto di sparare a zero, ma per la profonda stima e riconoscenza che nutro per questa forma di resistenza all'Impero del denaro. Ripeto che la ritengo una “perla preziosa”, un grande contributo per far nascere delle forme di economia alternativa.

È vero quanto afferma Chiavacci che “le esperienze del commercio equo e solidale sono certamente una goccia nel mare”, ma guai se non ci fosse quella goccia! E il mare non è forse fatto di gocce? È proprio perché ho visto l'importanza e l'estensione di questo stimolo di “resistenza”, che mi sono sentito portato a condividere con voi, amici che ho incontrato in tante città, le mie ansie e i miei timori. La mia non era un'accusa, ma l'invito serio e pressante perché il commercio equo e solidale “non ceda al canto ammaliatore delle sirene del sistema, non si trasformi in un'altra trappola per aiutare gli italiani a consumare di più”, come ha espresso molto bene A. Goio sul “Segno” di Bolzano.

È questo il “cuore” della mia riflessione. Io non volevo entrare nel vivo delle relazioni tra diverse cooperative che operano in questo campo. Se ho detto cose inesatte, chiedo scusa. Ma il cuore del mio appello lo ritengo importante e vero. Voi sapete quanto il Sistema sia capace di fagocitare le cose più belle. Vigilare, riflettete, tenete gli occhi aperti perché questo non avvenga. *Non permettete che sia la logica del mercato a dettare legge dentro il mondo alternativo delle Botteghe del mondo. Solo così il commercio equo e solidale potrà essere quel “sassolino” che ruzzola giù dal monte e infrange la “statua imperiale”.*

I poveri, che soffrono sempre più, si aspettano molto dal vostro impegno, da queste botteghe alternative. Ve lo posso dire anche a nome delle piccole cooperative di Korogocho. Tanti poveri qui hanno ritrovato un po' di speranza anche grazie a voi, al commercio equo. Grazie per quanto fate anche per la gente di Korogocho che lotta e spera in un mondo *altro*. Il vostro sforzo è un altro segno che la Pasqua sta in agguato sulle strade del mondo. Che vinca la Pasqua!

STA GERMOGLIANDO DEL NUOVO NEL LAICATO MISSIONARIO!

In questi giorni abbiamo salutato Gino che è partito per un “anno sabbatico”. La comunità lo ha fatto con quel calore tipicamente africano. Soprattutto le comunità “a rischio”, come quelle del Mukuru, dell'Udada, dei Kindugu, delle donne dei *ciondo* che Gino aveva seguito con particolare attenzione e passione. La sua era stata una presenza attiva dal di dentro: un compagno di viaggio.

Gino Filippini, di Brescia, ha al suo attivo oltre vent'anni di lavoro in Africa. È stato in Rwanda, Burundi, Zaire, Uganda. Una figura di missionario laico “atipica”, una figura emblematica, almeno per me, che dimostra le potenzialità incredibili insite in tale vocazione.

In Gino ho visto tutto quello che ho sempre sognato dovesse avere un missionario laico.

Il suo primo impatto (era di passaggio) con Korogocho è stato durissimo. Non voleva ritornarci! Deve essere stato grazie a padre Gianni Nobili che Gino ha accettato di inserirsi. Il primo anno è stato molto pesante, ha dovuto adattarsi alla vita di Korogocho, imparare il kiswahili e seguire comunità “squinternate” come quella del Mukuru. Gino si è inserito e ha lentamente reso autosufficiente la cooperativa dei rifiuti. La comunità lo ha amato come un fratello. E ha pianto quando è partito.

Lo stesso ha fatto con i vari gruppi (Batik) e piccole comunità come i Kindugu e le Udada, zattera di salvataggio per ragazze già immesse sul mercato della prostituzione per poter sopravvivere.

Li ha seguiti non solo a livello amministrativo ma soprattutto umano e cristiano. *La sua gioia era vedere la gente crescere. Armato di quella sua capacità di mettersi in discussione e rimettere tutti in discussione per permettere agli altri di crescere come uomini e donne, la sua filosofia di fondo era il rispetto della persona, della comunità, dei gruppi, lasciandoli liberi anche di fare i propri sbagli.*

Sono riandato spesso in questi giorni alle "battaglie" di “Nigrizia” sulla cooperazione, sulle ONG... la loro dipendenza dal Ministero degli esteri... i grandi progetti. Ricordo ancora la reazione rabbiosa degli organismi di volontariato quando apparve l'articolo “Disco Giallo” (marzo'85). Eppure avevamo colto nel segno. a crisi attuale del volontariato, degli organismi, delle ONG ha radici antiche. Eppure sembra che non si voglia imparare dal passato. Gino è stato uno di quelli che ha dimostrato, pagando sulla propria pelle, che si può fare volontariato in maniera alternativa, partendo dalla gente.

Altrettanto si può dire dei volontari dell'ACCRI: Carlo, Maurizia, Michele e Simonetta, che hanno preso il posto di Gino e camminano con le piccole comunità, i gruppi e le cooperative. Sono sostenuti dalle chiese sorelle di Trieste, Trento e Verona (non dal Ministero degli esteri, che però riconosce il progetto). Si sono inseriti con noi, camminano con la gente, soprattutto quella delle piccole comunità e dei gruppi perché questi possano rimettersi in piedi. La loro è un'esperienza laicale nuova, di comunità tra di loro, di inserimento in una realtà difficile. È una sfida grande! Sta germogliando del nuovo nel laicato missionario!

Grazie, Gino, grazie amici-pellegrini sulle strade dei poveri.

IN FUNZIONE DEL REGNO

Mentre voi in Europa vi preparate all'incontro ecumenico delle chiese europee a Graz, a fine giugno 1997, noi in Africa ci prepariamo a due importanti incontri ecumenici. A settembre si terrà a Pretoria l'incontro delle Conferenze episcopali di tutta l'Africa (SECAM). Il tema sarà la chiesa famiglia di Dio, tema fondamentale dell'esortazione apostolica *La Chiesa in Africa* che riassume i contenuti del Sinodo africano. È un appuntamento importante non tanto per quanto riguarda "il futuro" della chiesa d'Africa, ma molto di più per cercare di capire *quale* chiesa del futuro avremo in questo tormentato continente.

Il secondo appuntamento, altrettanto importante, è l'incontro di tutte le chiese protestanti d'Africa, come la chiesa luterana, quella anglicana, quella presbiteriana. Sono le chiese protestanti che si riconoscono nell'AACC, la Conferenza delle chiese di tutta l'Africa. Si incontreranno dal 5 al 13 ottobre ad Addis Abeba sul tema "Siamo tribolati da ogni parte, ma non schiacciati (2 Corinzi 4,8-9)". È la settima assemblea e sarà l'assemblea della fine del secolo! Questi due importanti incontri devono rispondere alle incredibili sfide del continente africano: la sfida di una situazione come quella dello Zaire, o del Burundi, del Rwanda, o ancora del Sudan o della Somalia; ma soprattutto di un continente che è economicamente irrilevante, dove la miseria cresce a dismisura... un continente carico di vita, ma attanagliato da mille problemi. "Ma servono a cosa questi incontri? - mi chiedeva una donna etiopica -. I poveri non sono una priorità per i responsabili delle chiese".

Come credenti siamo interpellati dalla drammatica realtà che ci circonda. Se Dio è il Dio dei poveri, che ascolta il grido degli oppressi in Egitto... Se questo Dio c'è, allora non può non ascoltare il grido immane di quest'Africa di oggi. E se noi ci diciamo credenti, seguaci di questo Dio che ha mandato Mosè, i profeti, Gesù, che ha il sogno di un mondo alternativo, allora noi, proprio *come credenti non abbiamo altra scelta di campo che un continente come questo, dove il grido dei diseredati diventa sempre più grande e più forte.*

Siamo sfidati dall'Africa come luogo teologico perché è il luogo dei poveri, è il luogo della sofferenza umana, il luogo dove la gente, l'Uomo è disprezzato e calpestato.

Mi auguro che questi due incontri del SECAM e dell'AACC ci aiutino a uscire prima di tutto dai nostri schemi e dalle nostre ecclesiologie parrocchiali, per incominciare a lavorare insieme con tutti, al di là di chiese e religioni, perché davvero vinca la vita.

È in gioco l'Uomo, questo Uomo Africano, la più attuale incarnazione del Servo sofferente. Ecco l'orizzonte che si dispiega di fronte ai cristiani d'Africa. Ma non possiamo chiuderci nei nostri problemi ecclesiali, tutto sommato piccolo borghesi. La chiesa è in funzione del Regno (il sogno di Dio!), di un mondo diverso da quello che oggi abbiamo tra le mani.

SEGNATI DALLE MINACCE DEL POTERE

Chi entra nella nostra baracca si trova davanti ad una croce dove c'è scritto: *Soweto on the Cross* (Soweto sulla croce). È un po' il segno della nostra solidarietà con la martoriata gente di Soweto.

Soweto è ormai diventata simbolo di resistenza per i baraccati di Nairobi, la capitale del Kenya, che sono circa due milioni su una popolazione di tre milioni. Soweto (South-West Township) è il nome della più famosa delle periferie di Johannesburg (Sudafrica): cuore della resistenza nera contro il regime dell'apartheid. Ben cinque baraccopoli (nate negli anni '70) hanno preso questo nome. Una di queste è assurta recentemente agli onori della cronaca. Si tratta di una piccola baraccopoli (2-3 mila abitanti) situata a nord-ovest di Nairobi, incuneata in una delle zone residenziali più eleganti della Regina degli altopiani. Un boccone troppo ghiotto per l'insaziabile avidità degli straricchi di Nairobi.

Il calvario di Soweto iniziò lo scorso ottobre con un incendio che lasciò centinaia di persone sul lastrico. Si pensava fosse un incidente. Il 20 ottobre scoppiò un secondo incendio, che divorò buona parte delle baracche. Doloso. Perfino il governo si "commosse" e promise una "sistemazione" per i baraccati. Il giorno dopo arrivarono i camion dell'esercito che trasportarono gli abitanti di Soweto verso un'altra zona, che risultò essere una vera e propria fogna.

L'indomani, visita di cortesia del sindaco di Nairobi e del commissario provinciale, i quali annunciarono che i baraccati non potevano rimanere perché quel terreno era di un privato! Costernati, parecchi ritornarono a Soweto per ricostruire con i pochi rimasti le loro baracche. Ma ormai questi dovevano fare i conti con il proprietario che si era finalmente tolto la maschera e si scoprì essere nientemeno che il miliardario Stanley Mugo Gidhunguri, padrone del famoso Hotel Lilian Towers.

Con lui non si scherza. Infatti la notte del 10 dicembre i baraccati scoprirono e arrestarono una squadra di sedici suoi prezzolati, inviati per distruggere quello che gli abitanti avevano ricostruito. La polizia, pagata dal famoso faccendiere, li rilasciò subito. Dieci giorni dopo inviò un altro squadrone della morte che penetrò a Soweto nel cuore della notte e distrusse una chiesetta, unico rifugio sicuro per i baraccati. Fu l'inizio di uno scontro violento fra i due gruppi, uno degli assalitori fu preso e bruciato vivo dai baraccati. Soweto divenne un caso nazionale. Ma nulla impedì a Gidhunguri di spazzare via l'ultima resistenza.

9 gennaio: questa volta la polizia si toglie la maschera, demolisce le ultime tre chiesette e arresta sei persone con l'accusa di omicidio e sovversione. Due sono mamme con bambini: devono anche loro subire la prigione.

Sull'onda di questi eventi si creò lentamente una ragnatela di solidarietà attorno alla martoriata gente di Soweto, che portò ad una giornata di solidarietà e di preghiera ecumenica. Il governo dichiarò tale incontro illegale e ordinò alla polizia di disperderlo. Chi vi partecipò dovette subire tutta la rabbia delle forze dell'ordine al soldo del Grande Capitale che governa Nairobi.

Non ci perdemmo d'animo (in particolare padre Antonio, che vive e lotta con noi a Korogocho ed è stato l'anima di questa resistenza) e decidemmo una riunione ecumenica di preghiera, che si tenne il 9 febbraio 1997 al Santuario della Consolata. Fu un momento importante. Per la prima volta rappresentanti delle varie baraccopoli di Nairobi si ritrovarono insieme a pregare e a dirsi la loro drammatica esperienza. Piansi ascoltando quelle drammatiche testimonianze, soprattutto quelle delle donne: sono loro le voci più potenti dentro la baraccopoli.

Questa mobilitazione ha dato fiato all'azione legale lanciata dai baraccati di Soweto (sei di loro) che avevano deciso di portare Gidhunguri davanti alla Corte. "Gidhunguri in tribunale!", titolava a piena pagina il quotidiano "Standard".

Era la prima volta che la "poveraglia" di Nairobi, sostenuta da un gruppo di avvocati che difendono i diritti dei poveri, portava un miliardario alla sbarra. Sette fra i migliori avvocati di Nairobi hanno difeso i baraccati, sostenendo che vent'anni di occupazione pacifica della terra sono titolo sufficiente per la proprietà.

Il 28 maggio c'è stata l'ultima udienza in tribunale. A giorni ci sarà il verdetto. Il problema centrale su cui la Corte dovrà pronunciarsi è questo: *la proprietà è più importante della vita di un cittadino? La giustizia protegge la proprietà o la vita?* Se la Corte deciderà a favore dei baraccati sarà davvero buona novella per loro e aprirà strade nuove per i poveri. Se il verdetto sarà negativo... *a luta continua!*

SPEZZARE IL PANE CON GLI ESCLUSI

Esco da tre giorni d'inferno (Korogocho è esplosa il 9-10 agosto in un'orgia di violenza). Finisco ora di parlare con una ragazza: è sola con tre bambini, ha fame... È la fine della strada, per lei. Piange. Sono gli inferni quotidiani dei poveri.

Ci sono dei momenti in cui mi sento rivoltare dentro, stomaco e tutto! A volte mi sembra di “stravagare”. E non sono solo le reazioni di un bianco dal cuore tenero! Rivedo la rabbia di un nostro catechista, Ochieng, davanti allo spettacolo di un vecchietto trovato morto su un mucchio di immondizie: “Oggi mi vergogno - esclama Ochieng - di essere un uomo”. È quello che sento quando donne e ragazze svuotano il sacco delle loro miserie: “Non mi resta che buttarmi nell'acquitrino!”. Corpi di donne... corpi di uomini... corpo di Cristo! Corpo spezzato nelle vite distrutte, nei corpi crocifissi dei nostri fratelli... È quello che sento specie alla sera quando vado nelle baracche a celebrare l'eucarestia. Con i malati di AIDS: segno che il *Papi* vuol loro bene.

Alla luce di lampade a petrolio, in baracche fatiscenti, con lo spettro della miseria attorno... mi ritorna spesso nel cuore il ritornello: “*Ma che pane spezzo dentro questa realtà? Sto forse recitando una commedia? Ma quale corpo di Cristo?*”. E ricordo le drammatiche parole di Paolo alla piccola comunità cristiana di Corinto che celebrava la “cena del Signore” alla maniera greca, cioè dove i pochi ricchi mangiavano e i poveri (molti) guardavano. “Il vostro - scrive Paolo incavolato - non è più un mangiare la cena del Signore!”. È solo una farsa, una beffa insostenibile!

“Se in un senso vero siamo ancora l'unico corpo universale di Cristo - scrive il teologo tedesco Duchrow -, questo corpo di Cristo è diviso tra ladri in azione, beneficiari e vittime del sistema”. Sono questi i nuovi crocifissi, il corpo straziato di Cristo... le vittime di Korogocho e di tutte le Korogocho del mondo. Ma quello che mi preme è porre una grave domanda: “Quando i nostri teologi che vivono dentro al sistema avranno il coraggio di dirci la verità?”. E la verità è che i poveri sono la “carne” di Cristo, carne che gronda sangue... sangue di milioni di poveri! Sono loro le vittime che sputano sangue, il sangue di Cristo”.

“Avevo fame ...” (*Mt 25*). “Io trovo che c'è più transustanziazione in questo versetto che non nel pane e nel vino”, afferma il grande pensatore Lévinas, scomparso recentemente. “Il termine “transustanziazione” è evidentemente eccessivo - scrive il teologo francese Bruno Chenu. Ma non è una ragione per edulcorare la forza del messaggio. Il povero nella sua indigenza è volto del Cristo. L'identificazione non è generalizzata ma personalizzata: ogni volto di povero è l'icona di Dio. E perciò spesso diventa rivelatore del cattivo ordine del mondo, denuncia dell'ingiustizia regnante. Attualizzando il Cristo, il povero attualizza il giudizio di Cristo su ogni società”. Oggi più che mai abbiamo bisogno di una teologia il cui cuore sia la Parola letta dalla parte delle vittime (l'unica lettura possibile!) poiché il *Papi* è *Papi* di tutti i crocifissi della storia. Abbiamo bisogno, anche nel cuore del sistema, di teologie che proclamino queste verità, questa buona novella.

LA FORZA DELLA NONVIOLENZA

Abbiamo vissuto giornate di terrore e di violenza a Korogocho, la stessa violenza divampata poi sulla costa keniana: a Mombasa, Malindi... e ampiamente riportata dalla stampa italiana solo perché erano coinvolti turisti del bel paese.

Korogocho è esplosa il 9 agosto 1997 in un'orgia di furore cieco che ha raggiunto il culmine il giorno seguente quando centinaia di giovani luò hanno incendiato le baracche dei kikuyu (il fattore etnico era chiaramente strumentalizzato per fini politici!). Circa cinquanta famiglie hanno perso tutto nel fuoco, venti i feriti gravi, alcuni morti. Ho sentito sulla mia pelle il calore intenso del fuoco, la rabbia, la disperazione, il disprezzo. Anche i sassi! Ho toccato con mano che le viscere, in balia di una violenza cieca e assurda, possono trasformarsi in pietre.

Tutto è diventato più chiaro quando la violenza è divampata a Likoni, Mombasa, Malindi. Anche la matrice politica degli scontri: “Le vittime di tali episodi - hanno scritto i vescovi cattolici - si chiedono dov'erano in quei frangenti i servizi segreti e le forze dell'ordine che con tanta efficienza avevano appena represso le forze politiche di opposizione.

La crisi dell'Africa, prima di essere economica, è antropologica: il virus della violenza è uscito dalla provetta e nessuno sa come controllarlo. La stessa crisi antropologica che attanaglia il sistema mondiale. È in questo contesto che è nata l'esigenza di rispondere creativamente alla crisi offrendo l'alternativa della nonviolenza attiva una scelta ancora pressoché ignorata nell'Africa nera.

“Non è possibile -mi sono detto- che io stia a guardare mentre la casa brucia!”. Con padre Carol Houle, grande amico e responsabile dei missionari di Mariknoll in Africa e il p. Antonio D'Agostino, vero fratello in questa esperienza di Korogocho, mi recai dal nuovo arcivescovo di Nairobi, Ndingi. “Ottima idea!” fu la sua benedizione. E sotto sua indicazione abbiamo scritto una lettera ai vescovi del Kenya per chiedere se accettavano di essere “formati” alla nonviolenza attiva! A distanza di pochi giorni, ricevemmo una risposta positiva. Ci sembrava di sognare! Ricordavo le parole di un ultraconservatore, il cardinale Ottaviani a Jean Goss, fondatore del MIR: “Dovrei condannarti, ma non lo farò. Dio ti ha affidato una verità per gli uomini e per la chiesa. Un giorno la chiesa risponderà. Ma se darai scandalo, non ti aspettare la mia protezione”. Così scrive la moglie di Jean, Hildegard Goss-Mayr nel recente volume *Come i nemici diventano amici*.¹

Ho contattato Hildegard in Austria chiedendole di venire in Kenya ad aiutarci, ma era già stata chiamata in Rwanda-Burundi. L'équipe che opererà in Kenya nei prossimi giorni è composta da tre filippini il vescovo cattolico Claver, il gesuita Blanco, segretario della Conferenza episcopale filippina, e la signora Tess Ramiro - e da uno dei migliori esperti americani, il pastore metodista Richard Deats. Toccherà a loro accendere la fiaccola alternativa della nonviolenza in questo paese.

Lo faranno orientando una serie di intense giornate di studio e di preghiera con la speranza che il virus della nonviolenza o, come diceva Jean Goss, la fede “nell'immensa potenza dell'amore”, possa sconfiggere la devastante potenza dell'odio.

È questo, per me, uno degli aspetti fondamentali della missione oggi: essere buona novella in un mondo preda della violenza.

¹ Goss-MAYR H., *Come i nemici diventano amici. Insieme per la nonviolenza, la giustizia e la riconciliazione*, EMI, Bologna 1997.

PERCHÉ LA TERRA SIA RESTITUITA

Spesso pensiamo che il problema della terra sia tipicamente latinoamericano. Scopriamo invece che sta assumendo toni drammatici anche in Africa. Il Kenya ne è un esempio lampante. In un paese come il Mozambico, dove multinazionali e boeri stanno comprando enormi appezzamenti di terreno, è diventato oggi un dramma nazionale.

Per noi a Korogocho la terra è il problema centrale. Abbiamo riflettuto a lungo con un gruppo di lavoro (il *Land Caucus*) che si incontra mensilmente. Abbiamo preparato una lettera che servisse di riflessione per i vescovi del Kenya, i quali l'hanno presentata all'incontro degli episcopati dell'Africa che si è tenuto in Sudafrica nel mese di settembre 1997. Lo stesso tema è stato accolto nell'agenda dei lavori anche dalla Conferenza continentale delle chiese protestanti d'Africa (AACC), nella riunione dell'ottobre 1997 ad Addis Abeba.

È importante che le chiese inizino a riflettere in chiave biblica, etica ed evangelica sul tema della terra e sulla sua importanza per l'Africa. “Noi pensiamo che la chiesa sia il solo punto di riferimento al quale la gente può rivolgersi per un aiuto - abbiamo scritto nella lettera. - La chiesa è depositaria di una lunga tradizione profetica che va da Mosè a Gesù. La terra è centrale nell'alleanza di Mosè: la terra di Dio deve essere a beneficio di tutti e non di pochi. Quando il sogno di Dio è stato tradito, soprattutto sotto la monarchia, i profeti hanno messo sotto accusa lo status quo che favoriva i ricchi a spese di molti morti di fame. E Gesù, depositario di questa forte tradizione profetica, rilancia il sogno di Dio”.

Nel frattempo abbiamo agito localmente favorendo l'aggregazione delle baraccopoli di Nairobi per la lotta per la terra. *Il 26 settembre 1997 abbiamo assistito ad un vero miracolo: oltre un migliaio di persone, in rappresentanza di 45 baraccopoli della capitale, si sono ritrovate in centro città per lanciare il loro manifesto sulla terra.* Era commovente vedere i volti dei baraccati decisi a lottare (sono in due milioni a dover vivere nell'un per cento della terra disponibile a Nairobi e che appartiene al governo).

Sono decisi a raccogliere un milione di firme da portare al governo perché riconosca loro il diritto alla terra dove risiedono. Al grido *Umoja ni silaha ya maskini* (L'unità è l'arma dei poveri), i baraccati hanno cantato, protestato, gridato per un'intera giornata! È davvero l'inizio di un'alleanza fra tutti i baraccati di Nairobi che rivendicano il diritto alla terra. Ma è anche la lotta di tutto un continente dove c'è così tanta terra, ma purtroppo nelle mani di pochi!

È quanto abbiamo scritto ai vescovi dell'Africa, chiedendo una riflessione e un impegno. “Questo sarebbe un grande dono mentre ci prepariamo a celebrare il grande Giubileo del 2000, il cui scopo nella Bibbia è la restituzione della terra ai suoi veri proprietari. Il Giubileo del 2000 è una buona occasione per porre la terra tra le preoccupazioni centrali della chiesa in Africa”.

Vivendo a Korogocho, vedo ogni giorno più chiaramente cosa significa il trionfo della globalizzazione, dell'Impero del denaro: un trionfo pagato a caro prezzo dai poveri. Per questo abbiamo tentato di organizzare la resistenza di piccole comunità e gruppi perché diventino spazi vitali per fare maturare il nuovo.

“Viviamo nel mercato globale - ha fatto notare Pablo Richard, teologo della liberazione del Costa Rica - e la resistenza non sta tanto nel costruire un nuovo sistema macroeconomico, perché è impossibile, ma nel cercare spazi di vita tra gli esclusi dal sistema. Si tratta, cioè, di creare una resistenza culturale, etica e spirituale, cominciando a vivere una cultura della vita che non sia quella del mercato, un'etica diversa da quella della proprietà privata e del contratto, una spiritualità che non sia quella dell'idolatria del mercato”.

È su questa lunghezza d'onda che sono nate le due piccole comunità cristiane della discarica di Mukuru e i due gruppi che si occupano dei fertilizzanti e delle mattonelle da ardere, sia le prime che i secondi imperniati sul riutilizzo dei rifiuti. (Sono essi i veri profeti di oggi che, con la loro stessa esistenza, denunciano un sistema assurdo e annunciano il nuovo che nasce... dai rifiuti!). Lo stesso si può dire delle varie comunità legate alla cooperativa *Bega kwa bega* (“Spalla a spalla”): Udada, Kindugu, Ghetto Youth, le donne dei *Ciondo* (“borse di corda”), Koch Kanga. Non è stato certo facile innescare la dinamica della comunità laddove regna il più totale individualismo.

È nato anche il coordinamento (CBR, riabilitazione su base comunitaria) dei gruppi più emarginati dentro Korogocho: oltre quaranta gruppi che vanno dai lavoratori della discarica ai lebbrosi della Tanzania! Sono gli stessi poveri che, divenuti soggetti della loro storia, cercano di organizzarsi, di coordinare le proprie attività. Non c'è altra via.

Alla globalizzazione dall'alto i poveri rispondono con la globalizzazione dal basso, utilizzando “la strategia lillipuziana” (per usare l'espressione dell'eccezionale saggio *Contro il capitale globale*). E questo vale non solo per i poveri, ma anche - e soprattutto - per voi che vivete nel cuore dell'Impero.

Il mio recente breve soggiorno in Italia mi ha fatto nuovamente toccare con mano che il movimento di resistenza dal basso si sta allargando, ma anche paurosamente frantumando in mille rivoli. È fondamentale che anche voi che vivete nel ventre della “Bestia”, impariate la strategia della globalizzazione dal basso, se volete incidere sia in campo economico che politico. Partendo proprio dalle province e dalle regioni è essenziale che tutti i gruppi entrino “in rete”, almeno a livello provinciale e regionale (il coordinamento nazionale potrebbe arrivare in un secondo momento e sulla base di un Manifesto comune).

Si è ventilata la possibilità di un centro telematico che favorisca il coordinamento fra i vari gruppi anche a livello elettronico. Ottima idea! Ma più importante per me è che questi gruppi e entità diventino vere comunità dove il primato vada alla relazione, al dialogo, all'incontro, all'essere. C'è bisogno di una profonda spiritualità per resistere all'impero del denaro.

Per i credenti è di vitale importanza il recupero delle Piccole Comunità di Base, dove la Parola è messa al centro di tutto. La Parola - che è sempre contro ogni idolatria - se letta nel contesto odierno porta all'impegno per vivere in maniera alternativa al sistema. Senza di essa, non si può resistere alla cultura imperante.

La dimensione apocalittica di tale Parola è oggi divenuta essenziale. Scrive Pablo Richard: “Il movimento apocalittico nella Bibbia è comunitario, cerca di ricostruire la speranza attraverso la creazione di nuovi miti e simboli. Forse oggi, più che di profeti, abbiamo bisogno di gente capace di ledere movimenti sociali e coscienza, animando così la società civile”.

È tempo di Apocalisse: tempo di Avvento, di attesa. Manteniamo viva l'Utopia, rilanciamo il Sogno.

INDICE

Presentazione	2
VANGELO ED ECONOMIA	3
IL PRIMATO DEI POVERI	4
TENENDOCI PER MANO	5
CONIUGARE IL PERSONALE CON IL SOCIALE.....	6
UNA RICCHEZZA SOMMERSA RIFIORIRÀ	7
GIUBILEO BIBLICO E CONDONO DEL DEBITO.....	8
CHIESA ITALIANA, CORAGGIO!.....	9
SE LE FORZE MISSIONARIE SI UNISSERO!.....	10
DAL VOTO DI POVERTÀ AL VOTO DI SOLIDARIETÀ	11
IL NUOVO NASCE DAGLI ULTIMI	12
QUEL DIO CHE È NATO FUORI LE MURA.....	13
L'AFRICA DEI MARTIRI.....	14
CONVERTIRSI ALLA NONVIOLENZA	15
CONTRO L'IMPERO DEL DENARO.....	16
FORME DI ECONOMIA ALTERNATIVA	17
STA GERMOGLIANDO DEL NUOVO NEL LAICATO MISSIONARIO!	18
IN FUNZIONE DEL REGNO	19
SEGNATI DALLE MINACCE DEL POTERE	20
SPEZZARE IL PANE CON GLI ESCLUSI.....	21
LA FORZA DELLA NONVIOLENZA.....	22
PERCHÉ LA TERRA SIA RESTITUITA	23
RINASCE IL SOGNO	24